

TEMI E ANALISI

La formazione e l'accesso alla carriera bibliotecaria in prospettiva storica (1861-1921). Spunti per una lettura critica del presente

di Maddalena Battaggia

Premessa

Che cos'è un bibliotecario? Quali sono i suoi compiti? Che cosa deve studiare per imparare il suo mestiere? Quali rapporti deve avere con i politici, con i privati, con l'ambiente sociale? Queste ultime domande sono condizionate evidentemente dalla prima, ma la definizione stessa di bibliotecario è a sua volta condizionata dalla definizione di biblioteca. Sempre che sia possibile una definizione sufficientemente elastica da applicarsi a una tipologia estremamente differenziata, che varia dalla biblioteca per bambini a quella di una specializzazione universitaria, dalla biblioteca legata all'attività scolastica a una connessa con un'attività industriale¹.

MADDALENA BATTAGGIA, Sapienza Università di Roma, e-mail: maddalena.battaggia@uniroma1.it.
Ultima consultazione siti web: 23 luglio 2025.

Il presente contributo si inserisce nel percorso di ricerca intrapreso dall'autrice per la tesi di dottorato *Identità, percezione e stereotipo: analisi del bibliotecario italiano*, discussa presso la Sapienza Università di Roma nel maggio del 2023 (tutor prof. Alberto Petrucciani, co-tutor prof.ssa Chiara Faggioni). Per la stesura del capitolo 4. *Il bibliotecario raccontato: alcuni tratti della professione dal 1861 a oggi* che fa da base al presente articolo è stata fondamentale la lettura dei numerosi contributi di Paolo Traniello, Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, sulla storia delle biblioteche e dei bibliotecari in Italia e di Andrea De Pasquale relativamente in particolare all'accesso alla carriera nelle biblioteche governative.

¹ Carlo Revelli, *Compiti e caratteristiche del bibliotecario – 1. Una figura professionale in cerca di identità*, «Biblioteche oggi», (1995), n. 1, p. 48. Diversi di questi temi sono affrontati in due contributi sulla professione bibliotecaria editi recentemente da Editrice bibliografica: Mauro Guerini, *Il bibliotecario. Riflessioni in dialogo*. Milano: Editrice bibliografica, 2025; Maddalena Battaggia, *Come cambia la professione del bibliotecario*. Milano: Editrice bibliografica, 2025.



Siamo nel 1995 quando Carlo Revelli scriveva su «Biblioteche oggi» queste parole che mettono in luce alcune delle criticità che toccano la figura del bibliotecario: dall'identità professionale alle sue diversificate funzioni, dalla tipologia di formazione ai rapporti con gli *stakeholder* fino alla complessità insita nell'organizzazione biblioteca e nelle sue differenti declinazioni tipologiche. Tra i quesiti che propone Revelli, uno condiziona tutti gli altri: «che cosa deve studiare per imparare il suo mestiere?».

In realtà, è la risposta che viene data a questa domanda che finisce con il determinare le risposte a tutti gli altri interrogativi. L'identità professionale, i compiti svolti, la capacità di intessere relazioni con politici, privati, territori sono tutte dimensioni che dipendono in gran parte dal tipo di formazione, iniziale e continua, del bibliotecario. È certamente vero che le caratteristiche individuali, culturali, anagrafiche influenzano l'attività professionale. Ma è altrettanto evidente che la formazione ricevuta definisce fortemente la qualità del lavoro quotidiano, le ricadute del servizio bibliotecario, l'affermazione di una determinata idea, e di un preciso immaginario, di biblioteca.

E a tutto questo si aggiunge un'ultima conseguenza a catena: qualità del lavoro, impatto del servizio, idea di biblioteca incidono anche sull'attrattività che la professione bibliotecaria ha nelle giovani menti che animeranno le biblioteche di domani e sui giovani che scelgono di intraprendere consapevolmente un percorso universitario di indirizzo biblioteconomico.

Alla dimensione formativa si intreccia strettamente una seconda dimensione: l'accesso alla carriera. Quali sono gli argomenti richiesti agli aspiranti bibliotecari ai concorsi e le conseguenti competenze che si presuppone un bibliotecario dovrebbe avere? Quali sono i titoli richiesti dalle cooperative per poter diventare loro dipendenti? Come l'università o gli istituti formativi preparano i futuri bibliotecari ad accedere alla professione? È compito dell'università assumersi questa responsabilità? Come conciliare il profilo – generalmente teorico-tecnico – di bibliotecario che emerge dai contesti formativi e il profilo – amministrativo-tecnico – di bibliotecario che emerge dai bandi di concorso?

Sfogliando la letteratura professionale ci si rende immediatamente conto che in Italia il dibattito su queste due dimensioni, formazione e accesso, è stato vivo per molto tempo. È infatti almeno dalla seconda metà dell'Ottocento, epoca in cui «quella del bibliotecario inizia a configurarsi come una vera e propria occupazione, con caratteristiche professionali»², che in Italia bibliotecari e biblioteconomi si interrogano su diversi aspetti relativi all'entrata nel lavoro e al profilo formativo di chi lavora in biblioteca.

Il confronto coinvolge questioni fondamentali: in quale luogo deve essere erogata la formazione: all'interno delle biblioteche o nelle aule universitarie? Da chi deve essere condotta: bibliotecari o professori universitari? Come si arriva a fare il bibliotecario: per caso, dopo studi specifici, dopo studi generici e pratica lavorativa? È preferibile privilegiare un approccio pratico o una preparazione di carattere teorico?

Ne consegue infine la necessità di definire un sistema di competenze che permetta di sviluppare un'identità professionale solida e coerente. Un'identità capace di integrare competenze teorico-disciplinari, tecnico-operative, digitali, comunicative, gestionali e trasversali.

² Alberto Petrucciani, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia (1861-1969)*. In: *Libri e libertà: biblioteche e bibliotecari nell'Italia contemporanea*. Manziana: Vecchiarelli, 2012. Il contributo uscì precedentemente in *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*. Roma: Biblioteca nazionale centrale, 2002, p. 5-34, p. 6.

Questi temi trovano eco in una riflessione di Giovanni Solimine, compiuta a dieci anni dall'articolo di Revelli:

Sullo sfondo della formazione culturale e professionale del bibliotecario troviamo, insieme alla biblioteconomia in senso stretto, altri ambiti disciplinari: gli studi di storia delle idee, di storia delle scienze e gli studi storico-letterari e storico-filologici per quanto riguarda le attività bibliografiche e catalografiche; l'informatica e la scienza dell'informazione per le loro relazioni con le applicazioni tecnologiche; il management, le scienze giuridico-economiche, le scienze sociali per le attività gestionali; l'architettura per quanto riguarda l'organizzazione degli spazi³.

Di fronte a questo elenco, non stupirebbe se un aspirante bibliotecario – e non solo – provasse un senso di smarrimento, una 'vertigine della lista' più paralizzante che stimolante. Per nostra fortuna, subito Solimine ci rassicura:

Sarebbe presuntuoso pensare che tutte queste discipline siano riconducibili alla biblioteconomia o che quest'ultima possa ambire a sintetizzarle, mentre essa si limita a utilizzarle per i propri scopi. Non si richiede dunque al bibliotecario di possedere un sapere enciclopedico né di coltivare in modo eclettico settori disciplinari tanto distanti tra loro, ma di essere consapevole che nelle proprie attività professionali sono implicate competenze diverse e di conoscere bene le esigenze della biblioteca, in modo da saper individuare gli apporti che altre discipline possono dare al suo funzionamento, acquisendone gli elementi essenziali e rielaborando dall'interno della biblioteconomia metodi di intervento nati in altri contesti⁴.

Il bibliotecario dunque per lo studioso

non sarà uno specialista di queste discipline, ma un 'utente professionale' dell'informatica, della statistica, del marketing, della psicologia e così via: ne saprà quanto basta per lavorare in biblioteca ed eventualmente dialogare con un consulente esterno. Naturalmente, la caratterizzazione professionale rimane quella del sapere biblioteconomico, che farà da 'bussola' al suo agire⁵.

Consapevolezza e conoscenza, dunque, sono *in primis* i concetti chiave che devono guidare il bibliotecario.

Solo infatti attraverso una piena coscienza della «complessità strutturale [...] dalla biblioteca moderna»⁶, riprendendo un'espressione del 1959 di Francesco Barberi, il bibliotecario può configurarsi come quell'utente professionale' in grado di operare in modo efficace e con soddisfazione in biblioteca. È infatti la complessità della biblio-

³ Giovanni Solimine, *Le culture della biblioteca, i saperi del bibliotecario*, «Biblioteche oggi», 22 (2004), p. 21.

⁴ *Ibidem*.

⁵ *Ibidem*.

⁶ Cfr. Francesco Barberi, *Il bibliotecario, questo sconosciuto*. In: *Id.*, *Biblioteca e bibliotecario*. Bologna: Cappelli, 1967, p. 257. Il contributo uscì precedentemente su «Accademie e biblioteche d'Italia», (1959), n. 1/2, p. 26-36

teca, scrive sempre Barberi, che chiede al bibliotecario di essere in continua trasformazione: «del letterato che si fa tecnico, dell'erudito che diventa organizzatore, dell'educatore che è sollecitato dalla sua stessa missione a trasformarsi addirittura in propagandista e 'rappresentante' di un prodotto ancora [...] troppo poco richiesto»⁷. Ciò che emerge con chiarezza dalle parole dell'illustre bibliotecario è che già oltre mezzo secolo fa si riconosceva la necessità, per il bibliotecario, di sapersi orientare tra competenze e ambiti disciplinari diversi.

Se risaliamo ancora più indietro nel tempo, ritroviamo analoghi presupposti anche in quelle *Lecture di bibliologia*, caposaldo della letteratura biblioteconomica italiana, pronunciate e poi scritte nel 1868 da Tommaso Gar:

Ma, restringendomi alle principali [qualità che dovrebbe possedere un bibliotecario], sulla fede dei più valenti e sulla mia propria esperienza, dirò: essere d'uopo al bibliotecario dei tempi nostri una coltura generale non ordinaria, una cognizione precisa della storia, della letteratura, e delle arti belle; nozioni speciali di archeologia, di paleografia e diplomatica, di bibliografia, delle lingue classiche antiche e delle primarie tra le moderne. Egli debb'essere dotato di una tenace memoria, di uno spirito d'ordine rigoroso, d'una coscienza a tutta prova, di uno zelo assiduo ed intelligente, di una affabilità e prevenenza squisita⁸.

La necessità di possedere un bagaglio formativo e di competenze che attraversano e integrano più ambiti disciplinari – teorici, tecnici, gestionali e relazionali⁹ – sembra dunque qualificarsi come una caratteristica intrinseca alla figura professionale del bibliotecario indipendentemente dall'epoca storica in cui esercita la sua attività lavorativa.

Proprio a fronte di questa specificità costante nel tempo, si ritiene che una lettura diacronica della storia della formazione professionale del bibliotecario in Italia possa essere utile certamente per documentarne l'evoluzione, ma soprattutto per stimolare nel lettore una riflessione critica che parta dal passato per arrivare al presente e proiettarsi nel futuro. Per giungere a questo risultato è necessario tuttavia intrecciare la questione formativa con quella dell'accesso alla carriera. Per quanto il profilo formativo si possa costruire, sono stati poi per lungo tempo i bandi di concorso a determinare effettivamente chi accedeva al lavoro in biblioteca. La riflessione sull'accesso alla carriera risulta particolarmente significativa perché consente di osservare la professione anche da una prospettiva esterna: cosa rivelano i bandi di concorso rispetto alle competenze e ai ruoli attesi dai bibliotecari?

7 *Ibidem*.

8 Tommaso Gar, *Lecture di bibliologia: fatte nella regia università degli studi in Napoli durante il primo semestre del 1865*. Torino: Unione tipografico-editrice, 1868, p. 13.

9 Una riflessione su questo tema è stata compiuta nei seguenti contributi: Maddalena Battaglia, *Competenze tecniche, competenze transdisciplinari, competenze trasversali: il bibliotecario tra complessità, creatività e visione*. In: Cecilia Cognigni, *La biblioteca pubblica come progetto. Metodi e strumenti per interpretare la contemporaneità*. Milano: Editrice bibliografica, 2023, p. 133-156; *Ead.*, *Bibliotecari oltre. Attitudine alla transdisciplinarietà e competenze collettive*. In: *Biblioteche oltre. I nuovi territori dell'interdisciplinarietà, relazioni, Convegno delle Stelline, Milano, 12-13 marzo 2025*. Milano, Editrice bibliografica, 2025.

Bibliotecario all'alba dell'Unità

Il personale delle biblioteche italiane è un miscuglio di dotti e di non dotti, scomposto ed eterogeneo. [...] Ciò che rende poco utile al paese le biblioteche è il sistema fallace che si osserva riguardo al personale [...]. In Italia pur troppo il bibliotecario come professionista non esiste. [...] Del bibliotecario si sa che egli è in dovere di sapere tutto, ma nessuno sa cosa egli deve studiare per raggiungere la meta¹⁰.

All'indomani dell'unificazione italiana, il primo nucleo di bibliotecari governativi fu composto in larga parte da patrioti di diversa estrazione, sia laici che religiosi, che avevano preso parte attivamente al Risorgimento¹¹. Pur disponendo spesso di una solida preparazione culturale, soprattutto nelle discipline umanistiche e giuridiche, queste persone erano del tutto prive di una formazione tecnica specifica nel campo bibliotecario¹². L'incarico nelle biblioteche del nuovo Stato venne loro affidato come riconoscimento per il contributo offerto durante le guerre d'indipendenza. Così, figure come insegnanti, sacerdoti, studiosi, notabili e giornalisti, senza alcuna esperienza nel settore, si trovarono a ricoprire ruoli anche di alto livello in un sistema bibliotecario caratterizzato da forti criticità organizzative. Questi bibliotecari dovettero gestire collezioni ampie e eterogenee¹³, spesso conservate in edifici storici inadatti, con l'aiuto di un personale ridotto e anch'esso privo di competenze specialistiche. Nelle biblioteche comunali la situazione non differiva particolarmente. Spesso erano infatti i sacerdoti, i presidi o gli insegnanti dei licei locali ad essere incaricati di occuparsi delle biblioteche a titolo gratuito¹⁴. Uomini provvisti quindi anche loro di un discreto bagaglio culturale ma spesso privi di una qualsiasi cultura tecnica-catalografica e bibliografica, come attesta Torello Sacconi¹⁵, già prefetto della Biblioteca nazionale di Firenze dal 1877 al 1885, all'interno del rapporto *Ispezione delle biblioteche comunali*:

della prima sistemazione di esse [biblioteche comunali] ebbe quasi sempre l'incarico un insegnante delle scuole o un sacerdote, non usciti mai dal proprio paese, forniti spesso di una certa cultura, ma quasi sempre privi di qualunque

10 Justus Ebhardt, *La riforma delle biblioteche. Lettere di Justus all'on. Dina*, «L'opinione», 220 (13 agosto 1875), p. 3.

11 Simonetta Buttò, *Agli inizi della professione: bibliotecari (e bibliotecarie) dell'Ottocento*. In: *La professione bibliotecaria in Italia e altri studi*. Roma: Biblioteca nazionale centrale, 2002, p. 35

12 *Ibidem*.

13 Collezioni arricchite di numero e non sempre di qualità a seguito dell'esecuzione della legge 15 agosto 1867 *Per la liquidazione dell'asse ecclesiastico*.

14 S. Buttò, *Agli inizi della professione cit.*, p. 45.

15 L'indagine, condotta tra il 1886 e il 1888, e la stesura del rapporto gli fu affidata dall'allora ministro della Pubblica istruzione Michele Coppino (1822-1901). Per approfondire la figura di Torello Sacconi e l'indagine intorno alle biblioteche comunali si consiglia la lettura di *Guardare in bocca al cavallo. Devoluzioni di raccolte ecclesiastiche e problemi delle biblioteche comunali in una relazione inedita di Torello Sacconi (1887)*, «Culture del testo», (1998) n. 10/11, p. 129-139 e Mauro Guerrini, *La Biblioteca comunale di Empoli nell'inchiesta di Torello Sacconi del 1888*, «Bulettno storico empolesse», 17 (2016), p. 177-182.

cognizione teorica e di ogni esperienza pratica per l'organamento e la direzione di una pubblica biblioteca. Costoro il più delle volte credono di compromettere il proprio decoro prendendo le istruzioni da altri, o adottando un sistema troppo semplice, e per far mostra del loro sapere vanno ad escogitare ordinamenti scientifici e difficili, inutili affatto in quelle librerie e sempre dannosi consumatori di spazio e di tempo¹⁶.

Nonostante questa situazione, nei primi trent'anni di Stato unitario cominciarono a lavorare anche alcuni bibliotecari 'di carriera' che scelsero consapevolmente la biblioteca come professione: si pensi tra gli altri a Desiderio Chilovi (1835-1905), Alfonso Miola (1844-1934), Francesco Carta (1847-1940), Emidio Martini (1852-1940), Guido Biagi (1855-1925)¹⁷. Costoro entrarono in biblioteca come scrittori, assistenti, alunni volontari e avanzarono nel tempo all'interno della gerarchia bibliotecaria fino a raggiungere i gradi più alti di responsabilità, tra cui quello di direttore. Fu proprio uno di loro, Desiderio Chilovi, ad alimentare il dibattito riguardo la formazione professionale nell'articolo del 1867 *Il governo e le biblioteche*, uscito anonimo sulle pagine de «Il politecnico»:

Non vi è legge in Italia che determini esattamente i requisiti e prescriva le cognizioni che deve avere chi aspira a cotesti ufficii, e perciò chiunque ha letto quattro libri e ripostili in uno scaffale o abbia voglia di fare nel proprio interesse degli studi o delle ricerche letterarie, si presume capacissimo di attendere a qualsiasi faccenda di una pubblica biblioteca. Se la Gazzetta ufficiale annunciò qualche rara volta concorsi per posti in biblioteca, fra le materie dell'esame da farsi, brillava sempre per la sua assenza, la biblioteconomia [...]. Anzitutto occorrono impiegati che sappiano il fatto loro. Su certe cose e su certi principii, ormai indiscutibili, non vi deve essere incertezza, non deve sorgere questione, non si deve procedere a caso; ma il lavoro che si fa nelle biblioteche dai diversi impiegati, perché di natura sua è essenzialmente collettivo, deve procedere unito e con uniformità di norme e di sistema¹⁸.

Anche il già citato Tommaso Gar¹⁹ (1808-1871), direttore della Biblioteca universitaria di Napoli dal 1863 al 1867, sempre nel 1867 al Congresso internazionale di statistica presentò un rapporto sulle biblioteche italiane in cui, oltre a sottolineare che non bastava al bibliotecario una, seppur solida, cultura generale, mise anche in evidenza l'assenza di programmi formativi specifici dedicati ai lavoratori delle biblioteche²⁰. In realtà Gar già due anni prima, nel 1865 aveva avviato presso la Biblioteca

16 Archivio centrale dello stato, *Ministero della Pubblica Istruzione, Divisione Istruzione Superiore. Biblioteche governative e non governative (1881-1894)*, busta 256. I, *Ispezione delle Biblioteche comunali*, 22 aprile 1887. In: P. Traniello, *Guardare in bocca al cavallo* cit., p. 135-136.

17 Per vedere i profili di questi bibliotecari si consiglia la consultazione del Dizionario dei bibliotecari italiani del Novecento, a cura di Simonetta Buttò e Alberto Petrucciani, con la collaborazione di Andrea Paoli. Roma: AIB, 2022. Il Dizionario è consultabile anche al link <<https://www.aib.it/aib/editoria/dbbizo/dbbizo.htm>>.

18 Desiderio Chilovi, *Il governo e le biblioteche*, «Il politecnico», XXX (1867), n. 1, p. 191-192.

19 Per approfondire la figura di Tommaso Gar si consiglia la lettura di Arnaldo Ganda, *Un bibliotecario e archivista moderno: profilo biobibliografico di Tommaso Gar (1807-1871)*. Parma: Università degli studi di Parma, Facoltà di lettere e filosofia, 2001.

20 Rosa Parlavecchia, *La Scuola tecnica bibliografica (1886-1889): un'occasione 'mancata'*, «Bibliothecae.it», 10 (2021), n. 2, p. 197.

nazionale di Napoli il primo Corso libero di bibliologia. Il corso veniva definito 'libero' in quanto, sulla base della legge n. 722 del 19 luglio 1862 *Che vieta il cumulo degli impieghi retribuiti, delle pensioni ed altri assegnamenti a carico dello Stato, o di pubbliche Amministrazioni*²¹, doveva essere necessariamente prestato «a titolo gratuito, senza oneri per la pubblica amministrazione»²². La legge, tuttavia, come sottolineò anni dopo Albano Sorbelli²³ (1875-1944) sembrava penalizzare in particolare il settore bibliotecario e non tutte le professioni:

La legge concedeva bensì ai direttori di musei archeologici di insegnare archeologia; ai direttori di archivi di insegnare paleografia e archivistica; ai direttori di osservatori astronomici di insegnare astronomia e ai direttori degli ospedali di insegnare materie mediche e viceversa; ma aveva vietato ai direttori delle biblioteche statali, provinciali e comunali di insegnare all'università, sotto qualunque titolo, la bibliologia! Contro questa stranissima disposizione si protestò, ma sempre invano, per lunghissimi anni²⁴.

Anche Ignazio Zenti (1824-1882), bibliotecario della biblioteca comunale di Verona dal 1874 al 1882, concordava con il Gar nel suo *Elementi di bibliografia* sul fatto che fosse necessaria una scuola di bibliologia. Allo stesso tempo sottolineava, con estrema lucidità, quanto il bibliotecario avesse contestualmente bisogno di una formazione sia teorica che pratica:

E per vero, che il dirigere una biblioteca si voglia da altri chiamar scienza, da altri dir arte, starà sempre che è l'uno e l'altro insieme, come quello che ha la sua parte teorica, la bibliologia, e la sua parte pratica, la bibliografia: utilissima quella, necessarissima questa; e gli elementi sì dell'una che dell'altra niente meglio che in apposita scuola si possono apprendere²⁵.

Il bibliotecario, secondo lo Zenti, doveva possedere un bagaglio culturale teorico ampio che spaziava dalla storia delle biblioteche, alle lingue, dall'ordinamento delle biblioteche all'amministrazione bibliotecaria fino alla classificazione per «poter rispondere alle svariate ricerche che da letterati, concittadini o forestieri possono farsi»²⁶. Allo stesso tempo questo professionista deve anche «conoscere e saper attuare i mezzi che valgano a soddisfare le ricerche» al fine di poter «rendere utile una pubblica biblioteca»²⁷. In assenza di questa competenza pratica la biblioteca «altro

²¹ L. 19 luglio 1862, n. 722 *Che vieta il cumulo degli impieghi retribuiti, delle pensioni ed altri assegnamenti a carico dello Stato, o di pubbliche Amministrazioni*.

²² Paolo Traniello, *Bibliografia e biblioteconomia nell'università italiana*, «Nuova informazione bibliografica», 6 (2009), n. 2, p. 390.

²³ Albano Sorbelli fu direttore della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio dal 1904 al 1943.

²⁴ Cfr. Albano Sorbelli, *L'insegnamento della bibliologia e della biblioteconomia in Italia, con notizie sull'insegnamento all'estero. Note e considerazioni*. Bologna: Zanichelli, 1926, p. 13.

²⁵ Ignazio Zenti, *Elementi di bibliografia: ossia regole per la compilazione del catalogo alfabetico di una pubblica biblioteca*. [Verona]: Tipografia di A. Merlo, 1872, p. IV.

²⁶ *Ibidem*.

²⁷ *Ivi*, p. V.

non risulterà se non un bello e ricco tesoro riserbato all'ispezione delle persone addottrinate, e da mostrarsi ai curiosi che n'avessero vaghezza»²⁸. Il bibliotecario veronese riteneva dunque che servivano competenze specifiche di concreta pratica lavorativa da unire a quelle conoscenze teoriche, certamente utilissime e indispensabili, ma non sufficienti per svolgere quella funzione di pubblica utilità.

Da un punto di vista normativo nel periodo tra l'Unità e gli anni Novanta dell'Ottocento, furono principalmente tre le iniziative promosse dal Ministero dell'Istruzione per offrire percorsi formativi ai bibliotecari italiani governativi.

La prima iniziativa, il decreto Bargoni, r.d. 25 novembre 1869, n. 5368 *Che approva il riordinamento delle Biblioteche governative del Regno* sanciva all'articolo 20 la possibile istituzione di Corsi biennali di paleografia e bibliologia presso una o più biblioteche governative, la cui frequenza avrebbe costituito titolo preferenziale per i concorsi. In realtà, inizialmente, il ministro Bargoni era orientato verso l'istituzione, su modello di quanto accadeva in alcune città tedesche, di un corso di bibliologia presso qualche università con un diploma finale che permettesse l'ingresso al lavoro in biblioteca²⁹. Era stata invece la Commissione Cibrario, nominata nel luglio del 1869 per esprimere pareri relativamente al riordino scientifico e disciplinare delle biblioteche, a preferire la costituzione del Corso biennale da tenersi nelle biblioteche governative. Tali corsi, che avrebbero dovuto essere regolati con un decreto ministeriale successivo (art. 30), non ebbero alcuna applicazione pratica³⁰.

Il decreto Bargoni si occupò anche di definire alcune linee relative all'accesso alla carriera. Per lavorare nelle biblioteche governative venne definito che era necessario superare un concorso per titoli e esami. Tuttavia, questa disposizione prevedeva alcune deroghe: lo stesso decreto affermava che la «sola nomina al posto di bibliotecario»³¹ poteva essere fatta «in considerazione della fama del candidato, senza concorso»³², mentre il successivo r.d. 5 agosto 1871, n. 454 permetteva ai volontari ammessi regolarmente nelle biblioteche di essere promossi a un impiego stipendiato senza l'obbligo di concorso. L'impiego di volontari e apprendisti non era una novità introdotta nei ministeri della nuova Italia unita, ma era un retaggio degli stati preunitari dove queste tipologie di rapporto venivano spesso utilizzate come «anticamera della carriera»³³. Gli esami di concorso della classe superiore degli ufficiali delle biblio-

28 *Ibidem*.

29 Il ministro Bargoni affronta questo tema all'interno di una lettera indirizzata al presidente della Commissione Luigi Cibrario nel luglio del 1869. Si cfr. «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», 24 luglio 1869, p. 1. Interessante sottolineare che in un documento indirizzato al Ministro la Commissione sottolinei come le biblioteche, insieme alle scuole «possono grandemente contribuire a promuovere la civiltà e il benessere generale». Cfr. Commissione sopra il riordinamento scientifico e disciplinare delle biblioteche del Regno, *Lettera di S. Ecc. il conte Cibrario, presidente della Commissione A S. Ecc. il ministro della Pubblica istruzione, Firenze, 26 agosto 1869*, «Gazzetta ufficiale del Regno d'Italia», 1 (1869), n. 238, p. 2.

30 A. Sorbelli, *L'insegnamento della bibliologia* cit., p. 10.

31 R.d. 25 novembre 1869, n. 5368 *Che approva il riordinamento delle Biblioteche governative del Regno*, art. 27.

32 *Ibidem*.

33 Guido Melis, *La cultura e il mondo degli impiegati*. In: *L'Amministrazione centrale dello Stato*, a cura di Sabino Cassese. Torino: Utet, 1984, p. 305.

teche governative e degli assistenti copisti vennero determinati attraverso il d.m. 25 giugno 1870 e 20 marzo 1871. Alla Fig. 1 è possibile osservare l'ampiezza delle materie previste, in particolar modo quelle per gli uffici inferiori:

Materie d'esame uffici superiori	Materie d'esame uffici inferiori
• storia e geografia d'Italia; • storia letteraria delle principali nazioni e specialmente della italiana; • filologia classica; • principi di grammatica generale applicata alle lingue moderne; • cognizione perfetta della lingua italiana; • cognizione sufficiente della francese; • bibliografia e paleografia; • descrizione bibliografica di un codice manoscritto e di un incunabolo; • dimostrazione di saper enumerare le suddivisioni sistematiche di una classe di catalogo.	• opinioni e argomenti dedotti dalla paleontologia sull'antichità della terra; • descrizione della terra; • forma delle prime società; • storia della Cina, Persia, Assiria, Arabia, Egitto, Giudea, Grecia e Italia antica; • storia e geografia dell'Europa nel medioevo; • storia universale dell'età moderna; • caratteri delle lingue e letterature cinese, indiana, persiana, egiziana, copta, ebraica, turca o osmana, ellenica, latina, francese, spagnola, germanica, inglese, scandinava; slava, ungherese, neogreca; • cenni sulle lingue dei Paesi Bassi; • quadro generale della letteratura contemporanea europea, suo indirizzo e tendenze predominanti; • cenni comparativi sui principali dialetti d'Italia con cognizioni speciali del dialetto in cui è posta la biblioteca a cui aspira il candidato; • nozioni complessive di bibliologia, paleografia e diplomatica

Figura 1 – Materie di concorso biblioteche governative (d.m. 25 giugno 1870 e 20 marzo 1871)

Come sottolineato qualche decennio dopo da Giuseppe Fumagalli uno dei problemi più evidenti di questi provvedimenti «balordi»³⁴, era che

da principio (1871) furono stabiliti dei programmi così ridicolmente vasti che, se gli esami fossero stati dati seriamente, non vivea forse uomo tanto dotto da poterli affrontare: e allora, come più spesso accade fra noi, non furono dati sul serio e poi per decenza soppressi³⁵.

I programmi d'esame furono fortemente criticati non solo da bibliotecari, ma anche da uomini politici come Ferdinando Martini³⁶:

Signor ministro, io non stenterei a dire che in quel programma manca il senso dell'opportunità, della logica e ogni altro senso, se non scorgessi larvato un intendimento generosamente filantropico; quello di serbare un asilo fra gli inservienti delle pubbliche biblioteche agli eruditi più famosi, ai letterati più chiari del paese,

34 Giuseppe Fumagalli, *Aneddoti bibliografici*. Roma: Formiggini, 1933, p. 62.

35 Giuseppe Fumagalli, *La bibliografia*. Roma: Fondazione Leonardo per la cultura italiana, 1923, p. LXXIII-LXXIV.

36 Martini fu Ministro della pubblica istruzione dal 1892 al 1893.

ai quali la vecchiaia o i malanni tolgano modo di guadagnarsi tanto da vivere³⁷.

La seconda iniziativa, il decreto Bonghi, r.d. 20 gennaio 1876, n. 2974 *Che approva il regolamento organico delle biblioteche governative del Regno*, al titolo IV prevedeva l'istituzione di un Corso tecnico biennale affiancato a due alunnati, uno per ufficiali superiori e uno per distributori, da tenersi presso la Biblioteca Vittorio Emanuele II di Roma e eventualmente in qualche altra nazionale. L'alunnato era un istituto che prevedeva lo svolgimento di un periodo di lavoro in biblioteca senza alcuna remunerazione considerato come un periodo formativo. Per la prima volta ne venivano riportati i termini in un testo legislativo³⁸. A tal proposito scrive Guido Melis:

si concilia[va] bene con l'idea di un'amministrazione nella quale, come nell'antica bottega artigiana, l'apprendistato e la formazione professionale non sono momenti separati rispetto all'attività quotidiana, ma si realizzano attraverso un inserimento diretto dell'aspirante nella routine di lavoro burocratico. [...] il volontario acquisisce i rudimenti della pratica amministrativa, mentre il contatto con gli impiegati più anziani consente quella trasmissione diretta dell'esperienza che appare [...] uno dei tratti salienti della continuità burocratica³⁹.

Il Corso era indirizzato a impiegati ed alunni delle biblioteche, ma anche a generici studenti che decidevano di iscriversi. Poteva partecipare ai corsi chi possedeva un diploma liceale e un attestato di buona condotta rilasciato sia dall'autorità municipale sia dal direttore dell'istituto scolastico di provenienza. Erano stati inoltre previsti anche una serie di sussidi da assegnare per concorso. Le lezioni, impartite dagli ufficiali bibliotecari della biblioteca, vertevano sulle seguenti materie (Fig. 2):

- storia ed elementi esteriori del libro nell'antichità e nei tempi moderni;
- nozioni sulla definizione e classificazione delle scienze, con indicazione delle opere principali e fondamentali di ciascuna;
- nozioni sulla origine e sulle varietà delle scritture;
- nozioni sulla invenzione e storia della stampa nonché sul commercio librario;
- concetto e ordinamento della biblioteca,
- amministrazione della biblioteca, sue relazioni interne e col pubblico;
- formazione dei cataloghi e notizie sulle principali opere bibliografiche;
- nozioni sull'ordinamento interno, sulle dotazioni, sulla storia e sulle condizioni attuali delle principali biblioteche d'Europa;
- nozioni di paleografia.

Figura 2 – Corso tecnico biennale. Materie di studio

Al termine del corso biennale gli studenti avrebbero ottenuto un diploma, previo superamento di un esame scritto e orale sulle materie studiate.

37 Ferdinando Martini, *Fra un sigaro e l'altro. Chiacchiere di Fantasio*. Milano: Libreria editrice G. Brigola, 1876, p. 140, 142.

38 Anna Nicolò; Domenico Pace, *Tra formazione e arruolamento: alunnato e volontariato nelle biblioteche governative dall'unità alla fine del XIX secolo*, «Archivio storico italiano», 174 (2016), n. 2, p. 255.

39 G. Melis, *La cultura e il mondo degli impiegati cit.*, p. 304-305.

Secondo Albano Sorbelli il corso tecnico così concepito avrebbe permesso «un netto distacco dalla vecchia concezione della cultura erudita bibliotecaria, per entrare definitivamente in un campo nuovo»⁴⁰. Tuttavia, anche in questo caso, non si raggiunse alcun risultato concreto:

[...] tali scuole non funzionarono mai nella loro pienezza; e se qualche lezione di paleografia fu tenuta dal Miola a Napoli e qualcun'altra di bibliografia dal podestà e dal Biagi nella Biblioteca nazionale di Firenze, può dirsi che in nessun luogo si tenne un corso completo: non poteronsi perciò concedere quei diplomi che erano contemplati dal legislatore⁴¹.

Con l'ultima iniziativa normativa, il decreto Coppino - (r.d. 28 ottobre 1885, n. 3464 *Che approva l'annesso regolamento organico delle Biblioteche governative del Regno*) e il seguente d.m. 20 febbraio 1886 *Regolamento per la scuola tecnica bibliografica*⁴², la volontà del legislatore era quella di istituire una Scuola tecnica bibliografica le cui sedi sarebbero state le due biblioteche nazionali di Roma e Firenze. La Scuola avrebbe dovuto essere strutturata in due corsi⁴³. Il fine era quello di garantire una formazione uniforme ai lavoratori delle biblioteche del Regno ed erano previste numerose esercitazioni pratiche utili agli studenti per comprendere gli aspetti più tecnici della quotidianità lavorativa⁴⁴.

Il primo corso, annuale, volto alla preparazione degli alunni per il conseguimento della nomina a sotto-bibliotecario di quarta classe, prevedeva lezioni tre volte a settimana sulle seguenti materie (Fig. 3):

- paleografia;
- bibliologia;
- bibliografia;
- biblioteconomia;
- amministrazione;
- inglese o tedesco

Figura 3 – Scuola tecnica bibliografica. Corso annuale. Materie di studio

Il secondo corso, biennale, era pensato per il perfezionamento delle conoscenze dei sotto-bibliotecari al fine di prepararli all'esame di abilitazione e contemplava conferenze e esercitazioni pratiche una volta a settimana tra cui ad esempio (Fig. 4)⁴⁵:

⁴⁰ A. Sorbelli, *L'insegnamento della bibliologia* cit., p. 12.

⁴¹ *Ivi*, p. 12.

⁴² Per approfondire il giudizio sul regolamento da parte degli addetti ai lavori si rimanda a Federica De Pasquale, *Biblioteche, bibliotecari e regolamenti: il regolamento del 1885 nel giudizio degli addetti ai lavori*, «Bollettino AIB», 42 (2002), n. 2, p. 167-185.

⁴³ Rosa Parlavecchia, *La scuola tecnica bibliografica (1886-1889): un'occasione 'mancata'*, «Bibliothecae.it», 10 (2021), n. 2, p. 203.

⁴⁴ *Ibidem*.

⁴⁵ F. De Pasquale, *Biblioteche, bibliotecari e regolamenti* cit., p. 175.

- revisione del lavoro compiuto nella biblioteca;
- ricerche bibliografiche;
- servizio di informazioni rivolto a segnalare agli studiosi le più recenti pubblicazioni inerenti il loro ambito di studio;
- compilazione di elenchi bibliografici.

Figura 4 – Scuola tecnica bibliografica. Corso biennale. Esercitazioni pratiche

Numerose problematiche di natura organizzativa, logistica e legate all'esiguo numero di alunni⁴⁶ portarono al r.d. del 25 ottobre 1889, n. 6483 *Che modifica alcuni articoli del regolamento per le Biblioteche governative*, provvedimento che sanciva, con la modifica dell'articolo 125, l'abrogazione della Scuola.

Per quanto riguarda invece l'istituto dell'alunnato, il decreto Coppino ne ridefinì e specificò alcuni aspetti: l'alunnato poteva essere svolto solo nelle biblioteche nazionali di Firenze e Roma e i candidati oltre alla cittadinanza italiana, a un'età non superiore ai 30 anni e alla licenza liceale dovevano superare un esame scritto⁴⁷. Gli alunni avevano l'obbligo di servire gratuitamente la biblioteca in tutti gli orari di ufficio come gli altri impiegati e di frequentare il corso tecnico. Per poter accedere al lavoro bibliotecario stipendiato e quindi essere nominati sotto bibliotecari di quarta classe gli alunni avrebbero dovuto, dopo un anno di 'lodevole servizio', superare un esame articolato nel seguente modo (Fig. 5):

- rispondere per iscritto ad alcuni quesiti intorno alle norme da seguirsi per la compilazione del catalogo alfabetico;
- dare le divisioni e le suddivisioni d'una classe del catalogo a materie, indicandone le fonti bibliografiche più importanti;
- descrivere e illustrare un incunabolo della stampa scelto dalla commissione esaminatrice;
- trascrivere un passo d'un manoscritto e descrivere il codice;
- tradurre in italiano un passo dal tedesco e/o dall'inglese;
- esame orale sul regolamento delle biblioteche, dell'amministrazione e della contabilità dello Stato.

Figura 5 – Alunnato: materie esame finale nel decreto Coppino

Oltre all'alunnato un'altra modalità di accesso alla carriera di bibliotecario o conservatore consisteva, per i laureati esterni, nel superamento di un esame professionale che verteva su (Fig. 6):

⁴⁶ Per approfondire le vicende alla base del mancato avvio dei corsi si rimanda alla ricostruzione effettuata da R. Parlavecchia, *La scuola tecnica bibliografica* cit., p. 204-211.

⁴⁷ L'esame verteva sulle seguenti materie: che verteva sulle seguenti materie: un componimento di italiano su un argomento di storia della letteratura italiana; una versione in italiano da una lingua classica o orientale; un passo di scrittore francese scritto a dettatura; una traduzione italiana del passo dettato senza l'ausilio di vocabolari.

- dissertazione sopra un tema di biblioteconomia o di bibliografia generale;
- rispondere per iscritto ad alcuni quesiti intorno alle norme da seguirsi per la compilazione del catalogo alfabetico;
- dare le divisioni e le suddivisioni d'una classe del catalogo a materie, indicandone le fonti bibliografiche più importanti;
- sostenere un esame pratico di ricerche bibliografiche;
- trascrivere un passo di due manoscritti dal secolo XIII al secolo XVI, uno italiano e uno latino, accompagnato da una compiuta illustrazione del codice;
- versione dall'italiano in francese di un passo classico italiano;
- versione in italiano di un passo di uno scrittore tedesco o inglese;
- registrazione e schedatura di 15 opere a stampa antiche e moderne di diverso tempo e varie per lingua, che trattino argomenti diversi
- esame orale sul regolamento delle biblioteche, dell'amministrazione e della contabilità dello Stato.

Figura 6 – Esame professionale: materie nel decreto Coppino

Relativamente alle biblioteche comunali, non essendoci una norma unica a cui riferirsi, una fonte utile sono i regolamenti delle singole biblioteche. Dalla consultazione e dallo studio di alcuni di questi regolamenti⁴⁸ è possibile affermare che generalmente l'accesso al lavoro bibliotecario presso le biblioteche comunali avveniva per nomina da parte del Consiglio comunale, o di una commissione a esso preposta, a seguito del superamento, da parte dei candidati, di un concorso per titoli e esami o anche solo per titoli. La figura del bibliotecario capo in alcuni casi, come nel caso della comunale di Palermo, poteva avvenire mediante l'istituto del comando o attraverso la chiamata 'per chiara fama'.

Un esempio di concorso presso la Biblioteca comunale di Palermo⁴⁹ contemplava le seguenti materie (Fig. 7):

bibliotecario capo (almeno 30 anni d'età)	• lingua e letteratura greca, latina e italiana; • paleografia greca e latina; • bibliografia; • storia civile e letteraria di Sicilia; • lingua francese;
primo bibliotecario (almeno 25 anni d'età)	• lingua italiana, greca e latina; • bibliografia; • paleografia greca e latina;

48 In particolare, ci si riferisce a: *Statuto per la biblioteca comunale di Verona deliberato nella tornata del consiglio comunale 25 giugno 1868*. Verona: Vicentini e Franchini, 1869; [Luigi Napoleone Cit-tadella], *Relazione sulla biblioteca municipale di Ferrara*. Ferrara: Tipografia bresciani, 1868; Luigi Nar-ducci, *Notizie storiche della biblioteca comunale di Sandaniele del Friuli*. Venezia: Tipografia del Commercio di M. Visentini, 1875; *La biblioteca civica di Torino: relazione della direzione*. Torino: per gli eredi Botta, 1875.

49 *Regolamenti della biblioteca comunale di Palermo, approvati dalla Prefettura addì 9 di marzo del 1874*. Palermo: Virzì, 1874. I dati relativi alla Biblioteca comunale di Palermo sono stati tratti da *Primo centenario della biblioteca comunale di Palermo. Relazione, poesie, iscrizioni*. Palermo: Tipografia del giornale di Sicilia, 1875, p. 112-113

secondo bibliotecario (almeno 25 anni d'età)	• lingua italiana, francese, inglese e tedesca; • bibliografia;
custode paleografo	• lingua italiana, • paleografia greca e latina
vice-custode amanuense	• calligrafia e paleografia greca e latina

Figura 7 – Biblioteca comunale di Palermo. Materie di concorso

Il bibliotecario a cavallo del Novecento

Tra la fine del XIX secolo e l'avvento del fascismo il panorama bibliotecario italiano attraversò una fase complessa.

Se da una parte le biblioteche governative furono guidate da bibliotecari caratterizzati da alta professionalità e competenza anche tecnica⁵⁰, a partire dagli anni Ottanta dell'Ottocento cominciarono ad affermarsi anche nelle biblioteche italiane, così come negli altri organismi dello stato, figure di burocrati esperti di diritto amministrativo, estremamente fedeli al rispetto della norma e apparentemente poco inclini a comprendere la complessità insita in istituti come le biblioteche. Questo fenomeno si accentuò durante l'età giolittiana (1903-1914) quando, in linea con il processo di burocratizzazione della macchina statale, si privilegiarono, all'interno dei quadri direttivi delle biblioteche governative, competenze giuridico-amministrative rispetto a competenze più prettamente umanistico-letterarie⁵¹.

Con il regolamento Rava per le biblioteche governative⁵² i direttori divenivano anche da un punto di vista economico-contabile diretti responsabili delle biblioteche e dovevano quindi inevitabilmente possedere competenze adeguate allo svolgimento di tale ruolo. Nelle biblioteche comunali permaneva invece una grande criticità: i concorsi venivano banditi solo per i posti direttivi mentre «era prassi consueta che il personale subordinato venisse scelto sulla base delle disponibilità già esistenti senza troppo badare alla qualificazione professionale»⁵³. Questo comportava quindi biblioteche comunali animate da lavoratori senza formazione specifica.

Uno degli aspetti più rilevanti che caratterizza questo periodo storico è l'accesso alla carriera bibliotecaria di giovani, determinate e bravissime donne. Tra i primi anni del nuovo secolo e la Grande guerra diverse donne, le 'pioniere', vinsero i concorsi banditi per il ruolo di sotto bibliotecaria all'interno delle biblioteche governa-

50 Basti pensare all'ormai anziano Desiderio Chilovi, al Guido Biagi e a Giuseppe Fumagalli, ma anche ai più giovani Luigi De Gregori (1874-1947) e Domenico Fava (1873-1956) che entrarono in ruolo con i concorsi di inizio Novecento. Chilovi diresse la Biblioteca Marucelliana di Firenze (1879-1885); Biagi diresse sempre la Marucelliana (1886-1891) e la Medicea Laurenziana (1889-1923); Fumagalli diresse la Biblioteca universitaria Alessandrina (1893-1894), la Biblioteca universitaria di Napoli (1894-1896), la Braidense (1896-1910), la Estense (1910) e infine la Biblioteca universitaria di Bologna (1913-1921); De Gregori diresse la Biblioteca di Archeologia e storia dell'arte (1922-1922-1925) e la biblioteca Casanatense (1925-1936); Fava diresse la Biblioteca nazionale di Firenze (1933-1936) e l'Universitaria di Bologna (1936-1948). Per i profili biografici si rimanda sempre al *Dizionario bio-bibliografico dei bibliotecari italiani*.

51 Paolo Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia. Dall'unità a oggi*. Bologna: Il Mulino, 2002, p. 93.

52 R.d. 24 ottobre 1907, n. 733 *Che approva l' annesso regolamento per le biblioteche pubbliche governative*.

53 S. Buttò, *Le bibliotecharie* cit. p. 141.

tive⁵⁴ ma anche per ruoli direttivi nelle biblioteche comunali⁵⁵. Da un punto di vista formativo queste bibliotecarie erano accomunate da una diffusa conoscenza e pratica delle lingue straniere moderne, competenza questa che permise di portare nella professione «strumenti tecnici moderni e innovativi»⁵⁶.

Da un punto di vista normativo, un provvedimento rilevante in questo periodo riguardò la soppressione r.d. 22 gennaio 1893, n. 165 dell'alunnato⁵⁷. L'istituto fu sostituito con periodi di reggenza retribuita con un assegno mensile di 100 lire⁵⁸. Per aggiudicarsi il periodo di reggenza in biblioteca, i candidati dovevano essere in possesso di una laurea o del diploma della Scuola di paleografia di Firenze e superare un concorso per esami⁵⁹. Una volta terminato il periodo di reggenza, i candidati, se ritenuti idonei, potevano entrare definitivamente nel ruolo di sotto bibliotecario o sotto conservatore di ultima classe. Il Fumagalli non commentò positivamente questo provvedimento:

La soppressione dell'alunnato alla carriera superiore delle biblioteche ha tolto il mezzo di dare una preparazione professionale ai nostri impiegati, e di verificarne l'idoneità con quell'esame di abilitazione oggi soppresso: per cui se non si provvede a dare loro qualche istruzione tecnica, ricadremo ben presto nel vecchio inconveniente che fu di tanto danno alle nostre biblioteche, cioè di avere impiegati di coltura generale lodevole, ma di nessuna attitudine speciale agli uffici che coprono⁶⁰.

Il decreto infine permetteva al Ministero della pubblica istruzione la facoltà di nominare 'per chiara fama' i bibliotecari capo, laddove fosse stato ritenuto necessario nell'interesse degli istituti.

Per quanto riguarda le proposte di istituzione di scuole o corsi, nel 1906, durante la VII riunione della Società bibliografica⁶¹, svoltasi a Milano tra il 31 maggio e il 3

54 Maria Belsani Roche (1978-1936) nel 1903, Maria Ortiz (1881-1959) nel 1906, Ester Pastorello (1884-1971), Ada Caputi (1885-1975) e Anita Mondolfo nel 1909, Nella Vichi (1887-1979), Maria Schellembird Buonanno (1887-1983), Luisa Nofri (1887-1970) e Teresa Lodi (1889-1971) nel 1913.

55 Ricordiamo in questa sede Ada Sacchi che fu direttrice della biblioteca comunale di Mantova dal 1902 al 1925 e Zaira Vitale diresse la biblioteca comunale di Alessandria dal 1905 al 1920.

56 Simonetta Buttò, *Le bibliotecarie* cit., p. 147.

57 L'istituto sarebbe stato reintrodotta con il r.d.l. 2 ottobre 1919, n. 2074 *Che stabilisce l'ordinamento del personale delle biblioteche governative regolandone lo stato giuridico ed economico*. Agli alunni veniva riconosciuta un'indennità pari ai 2/3 dello stipendio iniziale. A seguito del periodo di alunnato, gli alunni avrebbero dovuto sostenere un esame pratico per ottenere la nomina all'impiego.

58 Andrea De Pasquale, *Miseria e nobiltà: organici e concorsi dei bibliotecari dello Stato dall'unità d'Italia ad oggi (prima parte)*, «Accademie e biblioteche d'Italia», 11 (2016), n.1/2, p. 53.

59 L'esame prevedeva: componimento di storia della letteratura italiana; versione in italiano da una lingua classica o orientale a scelta del candidato; scrittura di un passo di scrittore francese sotto dettatura; traduzione italiana del passo stesso, da svolgersi senza aiuto di vocabolario; versione in italiano da una delle due lingue tedesca o inglese a scelta del candidato.

60 ACS, MPI, *Biblioteche (1881-1894)*, b. 15 citato in: Valentino Romani, Note sulla formazione dei bibliotecari. In: *Bibliologia e critica dantesca*, a cura di Vincenzo De Gregorio. Ravenna: Longo, 1997, vol. 1, p. 146.

61 La Società bibliografica nacque nel 1896 come «società di studi bibliografici aperta a bibliografi puri, bibliofili, editori e librai antiquari, studiosi ed eruditi interessati al libro e alla sua storia.». Cfr. A. Petrucciani, *Nascita e affermazione della professione bibliotecaria in Italia* cit., p. 59. p.

giugno, Guido Biagi⁶² avanzò una proposta di legge per la riforma e la tutela delle biblioteche italiane⁶³ in cui espresse chiaramente la necessità dell'istituzione di corsi tecnici volti alla formazione dei bibliotecari:

[...] la legge provveda alla istituzione di pubbliche biblioteche di coltura dovunque sia necessario, [...] abilitando all'ufficio di bibliotecario chi abbia seguito uno dei corsi tecnici che debbono fondarsi nelle biblioteche governative maggiori, per modo che il bibliotecariato sia riconosciuto come professione⁶⁴.

Nonostante questo, nel già citato regolamento Rava del 1907 non si trova alcun cenno alla possibile nuova istituzione di quelle Scuole tecniche che erano state abrogate con il r.d. 25 ottobre 1889, n. 6483. L'unico intervento di un certo rilievo relativo all'insegnamento delle discipline bibliografiche e biblioteconomiche, seppur non pienamente attuato, si trova nella l. 24 dicembre 1908, n. 754. L'articolo 6 estendeva ai bibliotecari e ai conservatori di manoscritti la possibilità, già prevista dall'art. 2 della legge 19 luglio 1862, n. 772, di cumulare impieghi pubblici consentendo dunque agli impiegati di prima categoria delle biblioteche governative di assumere l'incarico di insegnamento di biblioteconomia, bibliologia, paleografia e di altre discipline analoghe presso le Università e le Scuole speciali⁶⁵.

In realtà, nella relazione introduttiva al disegno di legge, il ministro Luigi Rava si spinse oltre, promettendo la creazione di scuole universitarie, mai realizzate, dedicate alla formazione bibliografica generale e all'istituzione di un diploma professionale per bibliotecari⁶⁶.

I miglioramenti economici [...] che io richiedo per la classe degli impiegati di biblioteca, di quelli specialmente che sono chiamati a dirigere questi nostri istituti di cultura, troveranno senza dubbio il vostro unanime consenso, se fermerete la vostra attenzione in modo speciale sull'art. 6 del disegno di legge che vi presento, il quale darà modo all'amministrazione di costituire, in tempo non lontano, quella scuola per i bibliotecari che è da tanto tempo invano desiderata⁶⁷.

La riflessione sulla formazione del bibliotecario e sull'istituzione di vere e proprie scuole venne portata avanti anche da Ettore Fabietti⁶⁸, coordinatore del Consorzio milanese delle biblioteche popolari⁶⁹ dal 1903 e segretario della Federazione italiana delle biblioteche

62 Per approfondire la figura di Guido Biagi si consiglia la lettura di: Rossano De Laurentiis, *Guido Biagi e la biblioteconomia in Italia tra XIX e XX secolo*. Roma: AIB, 2017.

63 P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia* cit., p. 84.

65 A. De Pasquale, *Miseria e nobiltà* [...] (*prima parte*) cit., p. 57.

66 A. Sorbelli, *L'insegnamento della bibliologia* cit., p. 13-14.

67 Parole del ministro Rava riportate in: *Ivi*, p. 14.

68 Ettore Fabietti, *La scuola per gli addetti alle biblioteche popolari*, «Giornale della libreria, della tipografia e delle arti e industrie affini», 24 (1911), n. 6, p. 71-72. Per approfondire l'idea di biblioteca di Ettore Fabietti si rimanda a Ettore Fabietti, *La biblioteca popolare moderna*. Milano: Vallardi, 1933. La IV edizione dell'opera è consultabile interamente: <<https://www.aib.it/aib/stor/testi/fabietti1.htm>>.

69 Le biblioteche popolari sorsero nella seconda metà dell'Ottocento nel contesto dell'associazionismo operaio moderato e furono sempre strettamente connesse al tema dell'educazione in età scolare, ma anche degli adulti. Cfr. P. Traniello, *Storia delle biblioteche in Italia* cit., p. 97.

popolari dal 1908 fino al 1926. Fabietti propose, all’interno della rosa dei corsi festivi e serali organizzati dalla Società umanitaria di Milano⁷⁰ per la preparazione professionale dei giovani, l’istituzione di un corso specifico per i dirigenti delle biblioteche popolari:

Diamo alle biblioteche popolari dirigenti capaci di organizzare i servizi e assisterne il funzionamento, ed avremo fatto tutto quanto è in noi per assicurare la vita e lo sviluppo di questi novissimi centri di coltura, che si fondano per ogni dove in gran numero. [...] Cominciamo, dunque, da Milano e facciamo la Scuola dei bibliotecari. Una scuola modesta, con intenti di grande praticità⁷¹.

La scuola per bibliotecari avrebbe dovuto comprendere tre corsi oltre a una lezione introduttiva (Fig. 8):

Lezione introduttiva
• cenni storici delle biblioteche circolanti estere • spiegazione sulle ragioni economiche e morali della cultura diffusa
1. Vita interna di biblioteca: da 6 a 8 lezioni
• norme di catalogazione, • tenuta dei registri, • compilazione di statistiche del movimento, • legatura, • psicologia del lettore, • consulenza bibliografica
2. Conoscenza degli autori e dei libri di cultura popolare: massimo 12 lezioni
• letteratura; • scienze sperimentali e le loro applicazioni; • filosofia Lo scopo di questi insegnamenti è quello di far conoscere gli autori, il carattere distintivo della loro opera, dare un’idea del contenuto dei loro libri e del grado della loro adattabilità all’intelligenza varia dei lettori.
3. Pratica di biblioteca: numero determinato di giorni
• da farsi in una Sezione del Consorzio milanese

Figura 8 – Scuola dei bibliotecari. Proposta di Fabietti

70 La Società umanitaria di Milano ebbe un ruolo significativo nella promozione e sostegno delle biblioteche popolari milanesi. Scrive Giovanni Di Domenico in proposito: «Il movimento delle biblioteche popolari fu tra le iniziative alle quali la Società Umanitaria diede maggiore impulso, sin dalla *Relazione-progetto per l’istituzione di un Consorzio per le biblioteche popolari*, curata da Augusto Osimo e Fausto Pagliari e uscita a Milano nel 1903. E se la mente politica del movimento fu sicuramente Filippo Turati, la sua fisionomia biblioteconomica e organizzativa e la sua crescita furono merito indiscutibile di Ettore Fabietti». Cfr. Giovanni Di Domenico, *Ettore Fabietti, la biblioteca come organismo vivente*, <[**71** E. Fabietti, *La scuola per gli addetti alle biblioteche popolari* cit., p. 72.](https://www.umanitaria.it/storia/i-protagonisti/fabietti#:~:text=Il%20movimento%20delle%20biblioteche%20popolari,uscita%20a%20Milano%20nel%201903.>>.</p></div><div data-bbox=)

È evidente che Fabietti riteneva che la preparazione dei bibliotecari dovesse essere correlata alla tipologia di biblioteca: ai direttori delle biblioteche popolari non serviva conoscere la paleografia – materia questa necessaria ai lavoratori delle biblioteche nazionali e di ricerca – ma dovevano assolutamente avere nozioni di compilazione delle statistiche di movimento, di consulenza bibliografica, e infine di psicologia del lettore. L'inserimento di quest'ultima 'materia' all'interno del programma formativo dimostra la visione lungimirante ed estremamente moderna di Fabietti.

Tornando al contesto delle biblioteche governative, la caduta del terzo governo Giolitti nel 1909, che comportò anche la fine del mandato del ministro Rava, impedì l'attuazione concreta della legge, con la conseguenza che i corsi previsti non vennero mai istituiti nelle Università italiane. Nonostante questo, la normativa rese comunque possibile la nomina dei primi liberi docenti di bibliologia. Il primo fu Guido Biagi, allora direttore della Biblioteca Medicea Laurenziana, che tenne le sue lezioni presso l'Istituto di Studi Superiori di Firenze; a cui fece seguito, nel 1914, Albano Sorbelli, che iniziò a insegnare all'Università di Bologna.

Se l'istituzione delle scuole tecniche rimase un'ombra all'interno del regolamento Rava, altrettanto non si può dire della definizione dei criteri di accesso alle biblioteche governative. Sulla base del nuovo regolamento, per accedere ai concorsi di seconda categoria (sotto bibliotecari e sotto conservatori di manoscritti) bisognava essere in possesso della laurea e seguire un iter che prevedeva prima un concorso per essere ammessi al periodo di reggenza per un anno all'ufficio di sotto bibliotecario e in seguito un esame. Tale prova ricalcava per la maggior parte quella definita nel decreto Coppino per gli alunni (Fig. 5) con l'aggiunta della traduzione di una versione italiana dal greco o da una lingua orientale o da una lingua slava a scelta del candidato⁷². Una volta superato l'esame, i vincitori del concorso sarebbero stati quindi chiamati alla reggenza per un anno e gli sarebbe stato riconosciuto un assegno di 150 lire mensili. Dopo un anno di servizio giudicato positivamente, i sotto bibliotecari reggenti avrebbero dovuto superare un esame di idoneità sulle seguenti prove di carattere prevalentemente 'tecnico' (Fig. 9):

- descrizione della stampa di un incunabolo;
- descrizione di un manoscritto, latino o volgare;
- trascrizione di un brano del manoscritto medesimo o di altro manoscritto a scelta della commissione;
- esame orale di biblioteconomia e di bibliografia descrittiva, con particolare riguardo alle norme per la catalogazione e la classificazione per materie e con quesiti pratici;
- un esame orale sui regolamenti delle biblioteche e sulle norme di contabilità dello Stato

Figura 9 – Reggenza in biblioteca: materie concorso. Decreto Rava

Per quanto riguarda invece la mobilità verticale per passare da sotto bibliotecari o sotto conservatori di manoscritti a bibliotecari e conservatori, i candidati dovevano necessariamente ottenere un'abilitazione previo superamento di un esame così strutturato (Fig. 10):

72 Previo superamento di una prova grafica utile a dimostrare la capacità di scrivere sotto dettatura in scrittura 'chiarissima'.

Prove scritte
• dissertazione su un argomento di paleografia, bibliografia o biblioteconomia a scelta; • prova scritta su un argomento di storia della cultura italiana; • prova scritta consistente nell'enumerare le divisioni e le suddivisioni di una classe del catalogo per materie, estratta a sorte, secondo uno schema più familiare al candidato, fornendo per le diverse parti della scienza in essa trattate le definizioni più precise possibili e le fonti bibliografiche più importanti; • realizzazione di una schedatura di dieci opere a stampa, antiche e moderne, e varie per lingua e argomento, tra cui un incunabolo, attribuendo ad ognuna la classe e la suddivisione di appartenenza; • esame pratico di ricerche bibliografiche, rispondendo, con l'aiuto di materiale di una biblioteca, a quesiti di vario argomento; • redazione di una approfondita descrizione di tre manoscritti, uno italiano, uno latino e uno greco (quest'ultimo da descriversi in latino); • versione francese di un passo di scrittore italiano • versione in italiano di un passo di uno scrittore classico tedesco.
Prove orali
• discussione della dissertazione e altre prove di argomento bibliografico; • risoluzione di quesiti sulle norme sulla compilazione e ordinamento dei cataloghi; • lettura di un passo di un manoscritto italiano e di un altro latino o greco; • risposta a varie domande di argomento paleografico; • esame sui vigenti regolamenti per le biblioteche e sulle leggi e regolamenti per l'amministrazione e la contabilità dello Stato.

Figura 10 – Mobilità verticale: materie d'esame. Decreto Rava

Per l'accesso invece alle biblioteche comunali, sono sempre i regolamenti a darci qualche informazione. La tendenza che sembra prevalere nel periodo preso in esame è quella di utilizzare criteri piuttosto discrezionali nella scelta del personale. Nel regolamento del 1905 della Biblioteca Lazzeriniana di Prato, ad esempio, veniva sancito all'art. 4 che «l'ufficio del bibliotecario vien conferito *ad honorem* dalla Giunta di vigilanza scegliendolo fra i cittadini che vi abbiano attitudine»⁷³. Provvedimento questo che dimostra la poca consapevolezza nei confronti del ruolo e dell'impatto della biblioteca comunale.

Conclusioni

Dimenticatissimi fra i dimenticati, come se appartenessero, con le loro biblioteche, a generazioni di altri tempi o a qualche ordine di disciplinati, operai di un lavoro che non si vede, che non è riconosciuto per lavoro neppure dalle autorità che hanno in mano le loro sorti, questi impiegati, i giovani o vecchi, hanno perduto ogni illusione. E i vecchi, per la lunga consuetudine pel terrore di una maggior miseria, si sentono ogni giorno più attaccati al loro ufficio: i giovani ogni giorno più se ne sentono distaccati e anelano alla liberazione⁷⁴.

⁷³ Fabio Fedi, *Biblioteca Lazzeriniana: regolamento*. Prato: Tipografia Giacchetti, 1905, p. [3]-4.

⁷⁴ Luigi De Gregori, *Salviamo le nostre biblioteche. (A inchiesta finita)*, «Corriere della sera», 17 agosto 1926, in *Id.*, *La mia campagna per le biblioteche*. Roma: AIB, 1980, p. 44-45.

Era il 1926 quando Luigi De Gregori scriveva queste parole. Se non conoscessimo la data – e se non fosse per la coloritura linguistica dell'epoca – potremmo facilmente immaginarle pronunciate da un bibliotecario o una bibliotecaria dei giorni nostri. De Gregori, qualche anno dopo l'arco temporale analizzato in questo contributo, aggiunge alla riflessione una terza dimensione strettamente intrecciata a quella formativa e alle modalità di accesso alla carriera: il riconoscimento. Riconoscimento economico, ma anche giuridico e sociale. Siamo all'interno di un circolo vizioso: scarso riconoscimento del ruolo della biblioteca e del bibliotecario tra le altre cose portano, semplificando, ad una scarsa attenzione nella costruzione di bandi di concorso adeguati per bibliotecari da parte di quelle autorità che «hanno in mano le loro sorti»⁷⁵.

Questo *excursus* sulla storia della formazione e dell'accesso alla carriera dei bibliotecari, dall'Unità d'Italia fino all'avvento del regime fascista, ha cercato di mettere in luce l'elevato grado di incertezza che ha segnato la professione in quel periodo, nonostante un dibattito bibliotecario e biblioteconomico vivace e articolato.

A fronte di una domanda molto ampia e variegata di competenze – dalla bibliografia alla biblioteconomia, dalla catalogazione del libro antico e manoscritto alla paleografia, dalle lingue classiche e moderne fino alla conoscenza di norme amministrative e regolamenti – continuava a persistere, sia nelle biblioteche governative che in quelle comunali, la pratica della chiamata diretta 'per chiara fama' o una scarsa attenzione alla qualificazione professionale.

Nonostante tutto questo, dalle parole dei bibliotecari emerge una figura professionale ricca e sfaccettata, in costante trasformazione, capace di adattarsi a contesti e bisogni differenti. Il bibliotecario che delinea Ettore Fabietti ha un profilo diverso da quello che emerge dai regolamenti perché diversi sono i patrimoni e la funzione sociale delle biblioteche a cui si riferiscono. Se Fabietti ritiene necessario – a dimostrazione di una sensibilità estremamente moderna – lo studio della 'psicologia del lettore' o la spiegazione sulle 'ragioni economiche e morali della cultura diffusa', nei regolamenti delle biblioteche governative ma anche comunali, rimangono imprescindibili la competenza paleografica, codicologica, bibliologica per potersi confrontare al meglio con le collezioni storiche di cui sono ricche, ancora oggi, le nostre biblioteche anche comunali.

Aspetto molto positivo da sottolineare è l'impegno attivo dimostrato dai professionisti del tempo. Diversi bibliotecari hanno delineato lucidamente che cosa servisse ai lavoratori e ai futuri lavoratori. Hanno fatto sentire la loro voce attraverso manuali e contributi, ma anche criticando direttamente le disposizioni governative, spesso inadeguate e inefficienti – programmi di concorso troppo vasti – o mai portate a termine – corsi tecnici da tenersi nelle biblioteche nazionali. Altri, come farà in particolare Luigi De Gregori tra gli anni Venti e Trenta del Novecento⁷⁶, hanno tenacemente portato la questione delle biblioteche davanti all'opinione pubblica attraverso articoli scritti sulla stampa anche periodica, dando in questo modo visibilità e luce al settore.

⁷⁵ Esempio recente dello scarso riconoscimento della professione – ma anche di competenza in materia e di conoscenza del mercato del lavoro bibliotecario – è l'ultimo concorso pubblico per il reclutamento di personale non dirigenziale nei ruoli del Ministero della cultura (GU 8 novembre 2022, n. 88) che ha sostanzialmente precluso la possibilità di candidarsi a diversi bibliotecari provvisti di titoli riconosciuti. Per approfondire si rimanda a: Rosa Maiello, *Richiesta di rettifica del bando di concorso pubblico per il reclutamento di personale non dirigenziale nei ruoli del Ministero della cultura (GU 8 novembre 2022, n. 88)*, [Comunicato stampa AIB], 14 novembre 2022, <<https://www.aib.it/notizie/richiesta-rettifica-bando-ministero-cultura-gu-8novembre2022-n88/>>.

⁷⁶ Per approfondire si consiglia la lettura di L. De Gregori, *La mia campagna per le biblioteche* cit.

In conclusione, rileggere la figura del bibliotecario attraverso la storia della formazione e dell'accesso alla carriera si rivela un esercizio prezioso per interrogare il presente. Permette infatti di riconoscere come molte delle criticità che attraversano la professione siano rimaste sostanzialmente immutate, nonostante il trascorrere degli anni, l'alternarsi dei governi, delle generazioni, dei manuali, dei paradigmi e delle idee di biblioteca e di servizio.

A fronte di questa immobilità, appare evidente che le problematiche che investono il settore bibliotecario siano profonde e strutturali. Per affrontarle occorre uno studio sistematico che si muove sulla linea del tempo, ma che sappia anche estendersi orizzontalmente, attraversando territori, contesti nazionali e prospettive internazionali.

In questa direzione, il presente contributo intende costituire la prima tappa di un progetto più ampio incentrato sulla formazione e sull'accesso alla carriera del bibliotecario. La seconda fase sarà dedicata all'analisi di queste due dimensioni nel contesto dell'Italia fascista e del secondo Novecento. Una terza fase, infine, si propone di affrontare gli stessi temi in chiave comparativa, attraverso lo studio di modelli internazionali.

La convinzione alla base di questo percorso è che individuare e sistematizzare le questioni ancora aperte e riflettere su come siano state affrontate nel tempo e da sguardi 'altri', possa rappresentare una strategia efficace per confrontarsi, in modo consapevole e critico, con la nostra contemporaneità.

Articolo proposto il 24 luglio 2025 e accettato il 4 agosto 2025.

ABSTRACT

AIB studi, vol. 65 n. 1 (gennaio/aprile 2025), p. 7-27. DOI 10.2426/aibstudi-14172
ISSN: 2280-9112, E-ISSN: 2239-6152 - Copyright © 2025 Maddalena Battaggia

MADDALENA BATTAGGIA, Sapienza Università di Roma, e-mail: maddalena.battaggia@uniroma1.it.

La formazione e l'accesso alla carriera bibliotecaria in prospettiva storica (1861-1921). Spunti per una lettura critica del presente

L'articolo ricostruisce l'evoluzione della formazione e delle modalità di accesso alla carriera bibliotecaria in Italia tra il 1861 e il 1921, mostrando come questi aspetti abbiano contribuito a delineare l'identità professionale del bibliotecario. Attraverso l'analisi di normative, bandi di concorso e letteratura professionale dell'epoca, emerge un quadro segnato da profonde incertezze, a dispetto di un dibattito biblioteconomico vivace e articolato. La prospettiva storica viene proposta come strumento interpretativo utile per comprendere le criticità attuali della professione — dalla precarietà all'ambiguità del ruolo, fino alla scarsa attrattività della professione per le nuove generazioni — riconducendole a nodi strutturali ancora oggi irrisolti.

Librarianship training and career access in historical perspective (1861–1921). Reflections for a critical reading of the present

This paper explores the evolution of librarian training and career entry in Italy between 1861 and 1921, highlighting how these pathways contributed to shaping the professional identity of librarians. By examining legislation, job announcements, and contemporary professional literature, the study reveals a landscape marked by persistent structural uncertainty, despite a lively and multifaceted bibliographic and professional debate. The historical perspective is offered as a lens through which to interpret current challenges in the field - from job insecurity and role ambiguity to the declining appeal of the profession among younger generations - suggesting that many of these issues may be rooted in long-standing, unresolved systemic problems.